

Uno scritto del 2000 valido anche oggi, in Arte contemporanea aprile maggio 2016

Ti guardo “rifletto” e mi sovviene :

“Non solamente non sono riuscito a diventare maligno, ma niente addirittura: né cattivo né buono, né mascalzone né onesto, né eroe né inetto. Ora poi concludo l’esistenza nel mio angolo, stuzzicandomi con la rabbiosa e del tutto inutile consolazione che una persona intelligente non può nemmeno diventare seriamente qualcosa, ma diventa qualcosa solo chi è stupido”

lo ha detto Fedor Michajlovic Dostoevskij in “Memorie del sottosuolo” nel 1864.

Anche a me credo faccia male il fegato come all’uomo del sottosuolo delle memorie di Fedor Michejlovic: anch’io non mi curo molto, sebbene rispetti medicina e dottori, ed anch’io sono abbastanza istruito per non essere superstizioso, ma sono superstizioso e moltissimo: così non posso, assolutamente non posso, infrangerti. Se ciò malauguratamente dovesse accadere e tu mi crollassi davanti non potrei mai spiegarmi il perché, se non sentendomi colpito da una legge ineluttabile, imprescindibile, a cui obbligatoriamente soggiacere.

Anche l’analisi che per mia natura conduco sulle cose, non potrebbe confortarmi, nel convincermi di averne avuto la forza, quando la mia volontà è certa di volerti sempre di fronte.

Nel riconoscere l’impossibilità e nel sentirmi nella colpa, che l’impotenza insinua, perpetro la sostituzione, il travestimento, il trucco. E non importa specificare chi si sostituisce, chi si traveste, chi si trucca.

“E’ appeso uno specchio alla parete opposta ed ella non vi fa caso, ma vi fa caso lo specchio”, dice Kierkegaard, così alla tua domanda rispondo ancora una volta che **eclettico** viene dal greco **eklektikos** “che sceglie” e potrei già fermarmi qui, ma voglio aggiungere che scegliere per me va letto come: selezionare in base a criteri soggettivi e talora oggettivi e nella qualità, quindi una ricerca costante, condotta da sempre nel mio operare, che mi pone oggi come precursore nei confronti di chi, da solo pochissimo tempo, sostiene la possibilità di poter cambiare immagine.

Contro questi, però, io dico che il mio eclettismo è coordinatore di principi ed elementi di diversa natura nel metodo della mano identificata sempre col pensiero e dove questo pensiero è una costante in tutto il mio lavoro, per cui è sempre consequenziale anzi, direi, logico lo studio dei procedimenti seguiti in riferimento ai diversi contenuti, cui il pensiero può applicarsi.

Tu mi chiedi quindi in che rapporto sto con la critica o meglio con i critici ?

Reputo il proliferare dei critici in Italia e l’influenza che, dagli anni cinquanta, hanno esercitata, sempre di più, sull’ Arte italiana un danno alla medesima. Si sono create, di costoro, caste, discendenze e generazioni che hanno influenzato, se non gestito il mercato dell’arte in una confusione parcellare di privilegi e scapiti voluti anche dal potere politico, che ha permesso incarichi ed esibizioni anche popolar-culturali tuttora attivi.

Per quanto mi riguarda ho il sospetto che fra i tantissimi che hanno scritto di me, pochissimi abbiano ben capito quello che ho fatto e che seguito a fare, anche ben parlandone.

Ora cosa vuoi sapere ? Come nasce un’idea ? Ti dirò che a suo tempo l’ho detto e scritto : l’ **idea** mi appare inattesa e spesso inspiegabile se non la considerassi fuoriuscente dalla somma di tutto quanto conosco ed ho appreso dall’esperienza vissuta in quasi cinquant’anni circa dentro questo mestiere del fare artistico, , ma anche dentro a **tutto quell’altro** che si accumula, si assomma, si contamina in una **cosa** che ho definito **sofisticazione**. Quindi l’idea da realizzare inizia come sofisticazione; il procedimento successivo di **analisi** dura solitamente pochissimo : nella sua lucidità l’analisi deve essere

veloce e decisiva. Per l'esecuzione si procede dall'analisi verso una **sintesi** che, in realtà, è la realizzazione dell' **idea**.

Tutto questo si somma, si accumula, si contamina, ancora una volta, per ritornare ad essere quella sofisticazione = embrione di una nuova idea.

Quindi riassumendo una sofisticazione che analizzata diviene sintesi che ritorna, nel tempo, ad essere sofisticazione e poi analisi ed ancora sintesi e così via ... E così dovrebbe essere chiaro che il mio fare, o meglio, il mio **"fare per far pensare"** è sempre un fare in progress, che implica una sperimentazione, che implica, a sua volta, una casualità così importante anche per la scienza. Infatti "l'arte è una scienza esatta che ha avuto la fortuna di non esserlo", voglio dire che : si deve sempre di più conoscere per poter sempre più trasgredire.

La trasgressione è una prerogativa dell'arte che non può essere insegnata dal momento che la fantasia, sorella maggiore della trasgressione, non si può insegnare !

Giustamente mi stai chiedendo che cosa ho insegnato in Accademia per oltre trent'anni : soltanto le mie esperienze. Ho insegnato e imparato contemporaneamente considerando i miei allievi, e la loro personalità fonte di conoscenza.

Ritornando al fare, la realizzazione implica, per quanto mi riguarda, una manualità dove le mie mani, considerate come prolungamento del cervello, sono impegnate in tutto il procedimento dell'opera rappresentativa, nel possibile, dell'idea.

Ti dico : nel possibile perché raramente si riesce a raggiungere una perfetta esecuzione dell'idea che resta comunque "astratta".

In questa "rappresentazione" è assolutamente necessario il fare operativo in una esasperata perfezione e raffinatezza esecutiva che reputo parte integrante nel **significante** del mio lavoro. Vi è un piacere offerto dall'elaborazione delle materie che nasce indubbiamente da una predisposizione naturale, ma soprattutto dall'esperienza che porta alla Sapienza. Se questo non accedesse, se questo gusto o piacere che dir si voglia, non mi prevaricasse, la stessa esecuzione dell'idea, raramente consimile a quella astratta, risulterebbe : NOIA.

Vorrei inoltre aggiungere che talora riguardo a quello che io chiamo il mio fare, comprensivo di ricerca e sperimentazione costante, si è sussurrato di brusco cambiamento, di trasformismo, di conversione senza aver capito o voler capire (ancora più grave per alcuni critici) quale è stata la linea rossa del mio percorso. Mi sia concessa citazione da Alessandro Manzoni : "la nuova sua **conversione** ... aveva messo per tutto uno sbandamento, una ansietà, un cruccio, **un sussuro**".

Spero almeno che tu, abituato a "riflettere", abbia il coraggio invece di tramutare il sussurro in grido evidenziando così quella che io invece considero un' **operazione logica**, mediante la quale da una proposizione, ancora una volta, ne ricavo un'altra che esprime la stessa verità; e credo anche, e l'ho scritto molto tempo fa, che tra due eventi lontani non esiste alcun intervallo definito, mai soggiacendo io alla logica del tempo. Ma ascoltiamo un attimo cosa l'amico Baratta diceva a questo proposito, lui che non sussurrava : "il tempo è percepito come discontinuità, granularità, gli intervalli e le pause divengono altrettante occasioni di scarto, di dissidenza rispetto alla vettorialità, alla progressione abituale". E vorrei ancora ricordarti quanto ti dissi tanto tempo fa : "ho usato una documentazione non per lasciarla tale e quale o per altre tautologie, ma per caricarla di significati attraverso la trasposizione di essa in altro contesto, cioè ho costituito una storia per viverla e farla vivere contribuendo io e gli altri alla sua falsificazione" ed aggiungo : quando occorre opero domandando e rispondendo dubitando e contraddicendo, rivelando, soprattutto, il comportamento dei personaggi e gli **eventi** nel tempo.

E tu non ti preoccupare : io grido e basta e come promesso non ti infrango.

Mi servi per **"riflettere"**.

Elio Marchegiani - Novembre 2000